

Donna + Bebè
100 ti regaliamo 100€
DI SCONTI >>>>



Cerca...

QUIMAMME
NETWORK

NEWS

GRAVIDANZA

NEONATO

FAMIGLIA

VIDEO

ABBONAMENTI

BIMBINFIERA

SHOP

Porta il tuo bambino al museo con Mammacult Scopri subito le offerte

QuiMamme > Attualità

..... ti consigliamo

..... speciali

Momentaneamente silenziosi. Una guida sul mutismo selettivo

Il saggio di Emanuela Iacchia e Paola Ancarani offre un aiuto pratico a genitori, insegnanti, operatori che devono misurarsi con questo disturbo d'ansia



Momentaneamente silenziosi. Un bel modo per definire i bambini con **mutismo selettivo**. La sigla, per entrambe le locuzioni, è la stessa: Ms. Ma in questo modo si vuole trasmettere a tutti – genitori in primis – un concetto pieno di **speranza**. Quel bambino che in determinati contesti non riesce a parlare si trova in una condizione transitoria. L'importante è capire la natura del disturbo. Che è caratterizzato "da una **forte ansia** che blocca la parola in alcuni ambienti, situazioni e con taluni interlocutori. I soggetti vorrebbero parlare, ma non ci riescono". Ce lo spiegano bene **Emanuela Iacchia** e **Paola Ancarani** nel bel saggio "**Momentaneamente silenziosi**" (FrancoAngeli, 393 pagine, 40 euro). Dove si ribadisce che il mutismo non è un rifiuto o una sfida. È una **condizione psicologica**. Che può essere superata con tatto e sensibilità, metodo e costanza. Infondendo nel bimbo (o nell'adolescente) tanta serenità.

Momentaneamente silenziosi, atto II

Il saggio costituisce un po' la *vulgata* del primo lavoro firmato dalla stessa Iacchia su questo tema, di cui abbiamo parlato in **un altro articolo** di *Quimamme*. L'obiettivo, stavolta, è fornire uno strumento utile e pratico a chi deve misurarsi con pazienti momentaneamente silenziosi. Una guida, dunque, un **manuale d'uso** destinato a madri e padri, insegnanti ed educatori. Il target è centratissimo. Il libro è caratterizzato infatti da un linguaggio semplice e diretto, **comprensibile** a tutti. E da molte testimonianze di casi di Ms. Alla fine di ogni capitolo, poi, una sintesi aiuta a focalizzare gli aspetti salienti della trattazione. Del resto, entrambe le autrici fanno parte di **Aimuse**, Associazione italiana mutismo selettivo. Una militanza che ha consentito loro di ascoltare centinaia di storie **vissute e raccontate** da chi si misura quotidianamente con questo problema. Che purtroppo è sempre più diffuso, per mille ragioni diverse. Oggi interessa **1 bambino ogni 140**. Ma siamo in presenza di una stima per difetto. Perché è probabile che molti casi non vengano diagnosticati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le domande più frequenti

Cresce dunque l'interesse verso il mutismo selettivo. Ma come **si individuano** i bimbi momentaneamente silenziosi? Quali eventi, traumi, episodi li spingono a chiudersi nel silenzio? E come possono **superare il problema**? Sfruttando anche noi la guida di Iacchia e Ancarani abbiamo individuato alcune fra le domande più frequenti sul tema. Sintetizzandole in 20 punti.

1. Come faccio a capire se è mutismo selettivo o timidezza? Sono 5 i segnali principali. C'è Ms quando l'incapacità di parlare scatta solo in situazioni sociali specifiche, mentre in altre non esiste. Quando la condizione interferisce con i risultati scolastici o lavorativi o con la comunicazione sociale. Quando la durata del problema è di almeno un mese. Quando il mutismo non è dovuto al fatto che non si conosce il tipo di linguaggio richiesto. Quando non sussistono altri disturbi della comunicazione o altre patologie, come l'autismo o la schizofrenia. In tutti questi casi i soggetti non parlano perché hanno paura, vergogna e tanta ansia.

2. Il problema è genetico? Uno dei fattori che lo determinano è genetico/ereditario, ma non è l'unico. Influiscono anche aspetti temperamentali e ambientali.

I traumi non c'entrano

3. Il mutismo selettivo è causato da abusi o traumi? No. Meglio parlare di fattori precipitanti, che si pongono alle radici del disagio. Ma va abolita l'idea che i bambini non parlino perché abusati o maltrattati.

4. Non parla ma è molto socievole. Si tratta di Ms? Probabile, a patto che non parli in alcune situazioni e in altre invece sì. Ci sono bimbi che sostituiscono la comunicazione verbale con quella non verbale. Essendo socievoli sembra che non abbiano problemi nell'interazione. Ma in realtà sono momentaneamente silenziosi. Perché parlano solo in circostanze in cui non vivono l'ansia.

5. E se a scuola parla ma altrove no? Anche stavolta è probabile che sia mutismo selettivo. Perché il bambino seleziona, appunto, le situazioni in cui può esprimersi verbalmente. Anche se di solito succede il contrario: è più frequente che l'ansia aumenti proprio a scuola.

6. Se smette di parlare mentre prima lo faceva di cosa si tratta? Potrebbe trattarsi di mutismo progressivo. Una condizione nella quale l'ansia dilata il suo potere bloccante. E di conseguenza aumentano le situazioni, le condizioni e gli interlocutori con cui il bimbo smette di parlare.

Tentativi di mascheramento

7. Se emettono suoni strani o parlano con voce falsata? Anche stavolta è molto probabile che siamo in presenza di bambini momentaneamente silenziosi. A patto che sappiano parlare normalmente quando non sono in ansia. Si tratta di una particolarità che può essere inquadrata come percorso di uscita dal Ms. Una fase in cui i bimbi non stanno ancora parlando ovunque e con tutti, ma stanno avviandosi a farlo.

8. Non parla e in più si irrigidisce e non guarda negli occhi: è Ms o altro? Probabile sia mutismo selettivo. A patto che quando non è in ansia abbia un comportamento comunicativo e relazionale del tutto normale.

9. E se a non parlare sono bambini e ragazzi stranieri? Sì, è Ms se conoscono la lingua italiana ma non la parlano in alcuni ambienti, situazioni e interlocutori. Magari perché sono attanagliati dall'ansia di sbagliare, o si sentono giudicati e derisi.

10. Quanto tempo ci vuole perché passi il Ms? Ogni caso fa storia a sé. Però la velocità di risoluzione va di pari passo con la diagnosi precoce. E con la capacità di cooperare da parte dei sistemi che accolgono il bimbo: famiglia, scuola, specialisti. Tutti devono saper fare squadra, muovendosi nella stessa direzione.

I dubbi dei genitori

11. È colpa mia se mio figlio è così? No. Però la famiglia, al pari della scuola, dovrebbe fare autocritica. Se non cambiano le condizioni che hanno permesso all'ansia e al mutismo di diventare così invalidanti non è possibile sperare che spariscono solo perché il tempo passa.

12. Devo parlare io al posto di mio figlio se lui non risponde? Non c'è una risposta standard. In ogni modo, meglio subentrare all'inizio con maggiore prontezza. E poi, gradualmente, allungare i tempi del proprio intervento. Per consentire ai ragazzi momentaneamente silenziosi di essere loro a rispondere.

13. Devo assecondarlo nel Ms o è meglio forzarlo? Né uno né l'altro. Meglio adottare una via di mezzo, che va calibrata situazione per situazione. Senza procurare ulteriore ansia nel bimbo.

14. Devo dire a mio figlio che cos'ha? Dipende dall'età e dal modo. In linea di massima, più sono grandi e meglio è parlar chiaro.

15. Che fare se mio marito non crede ci sia davvero un problema? Occorre chiedere aiuto a qualcuno che non appartiene al sistema familiare. Con competenze e una visione *super partes*.

Quando i fratelli si imitano

16. Perché entrambi i miei figli hanno il Ms? Purtroppo a volte si attiva un principio di imitazione. Mentre in altri casi la condizione ansiosa è indipendente.

17. È positivo convincere il bimbo a parlare usando regali, promesse o minacce? No, si tratta di corruzione e ricatti. Nessuno dei due è utile, né offre un buon principio educativo. Meglio impiegare la ricompensa concordata. Che ha una precisa connotazione e modalità di attuazione specifiche.

18. Va bene stimolarlo con sport, musica, arte? Certo. Fa bene tutto quello che implica movimento, espressione emotiva e corporea. Nonché la sperimentazione di nuove situazioni, nelle quali è possibile attivarsi esercitando un controllo finalizzato a un obiettivo specifico, non generalizzato.

19. La presenza di animali domestici può aiutare? Sì. Prendersi cura di un altro serve a creare un contatto relazionale non ansiogeno. E anche a imparare che le emozioni possono essere modulate senza blocchi. Inoltre l'animale può favorire la parola e l'interazione con chi condivide la stessa passione.

20. Come faccio a fargli fare amicizia? L'amicizia e la confidenza con gli altri sono subordinate alla familiarità e alla frequentazione. Per far fare amicizia ai bimbi momentaneamente silenziosi, quindi, è necessario che i genitori si impegnino a garantire loro un contatto costante con gli altri.

Fulvio Bertamini